

La città sotto scacco dei fiumi "feriti"

Lo scenario.

VIVIANA DALOISO

Prima le alluvioni, ora il petrolio: i fiumi non danno tregua a Genova. E nel secondo anno di "stop" sul fronte del dissesto idrogeologico dopo il disastro del 2014 – col meteo clemente e il sistema degli allerta più organizzato – il capoluogo ligure ora deve prepararsi a un'altra conta: quella dei danni dell'onda nera.

L'incidente dell'Iplom, con lo sversamento di greggio nel Polcevera, è arrivato come una doccia fredda sulle autorità locali: nessuno si aspettava un'emergenza sul fronte idrocarburi, anche se nelle ultime settimane qualche problema lo si era riscontrato proprio in occasione dell'avvio delle opere di messa in sicurezza del torrente Fegino da parte del Comune. Il passaggio in alcuni tratti delle tubazioni dell'oleodotto sotto il letto del rio aveva comportato rallentamenti nei lavori e, secondo una denuncia di Legambiente, relativi aumenti di costi a carico dell'amministrazione.

Genova, però, a oggi è una città completamente assorbita – anche economicamente – dai lavori per arginare le minacce dell'acqua, non certo del petrolio. Nemmeno due mesi fa la visita-sopralluogo del ministro dell'Ambiente Galletti aveva sancito il buon operato dell'attuale giunta guidata dal sindaco Doria, in collaborazione con la Regione: 5 cantieri in corso, 2 conclusi, 3 in affidamento lavori o in attesa avvio, 2 in attesa di gara. Fiori all'occhiello dell'impegno sul fronte dei lavori anti-alluvione lo scolmatore del Ferreggiano e la nuova copertura del Bisagno, per cui i fondi stanziati ammontano a 251 milioni e i tempi previsti (anche se sulla carta) sono di due, tre anni. I risultati, d'altronde, dovrebbero

premiare l'attesa: secondo uno studio condotto dalla Fondazione Cima lo stato dei due torrenti durante l'alluvione del 9 e 10 ottobre 2014 ha causato danni a edifici e contenuti per 100 milioni, mettendo a rischio 12.710 residenti, mentre con scolmatore e nuova copertura i danni scenderebbero a 10 milioni e i residenti a rischio calerebbero a 760.

Ora, invece, ecco irrompere l'onda nera, col nuovo malcontento dei cittadini e le proteste accese degli ambientalisti: «Purtroppo questo incidente – sottolineano dal Wef nazionale – dimostra la fragilità ambientale di Genova, dove i corsi d'acqua sono ormai al collasso: dopo le recenti tragiche alluvioni del Ferreggiano, costretto in un alveo sempre più ridotto da un consumo di suolo fuori controllo, ora è la volta del Polcevera devastato dallo sversamento di circa 700 tonnellate di idrocarburi fuoriusciti a causa della rottura di un oleodotto irresponsabilmente collocato a ridosso del fiume». Come dire, il problema non è solo l'aver costruito a discapito dei fiumi, ma anche che cosa si è costruito.

Altro punto debole, la gestione della macchina dei "soccorsi", ormai ben roduta dopo le tragedie del 2011 prima e del 2014 sul fronte delle alluvioni, ma poco preparata all'improvviso sversamento di greggio. Per cui servono dotazioni e competenze specifiche. Non a caso la Protezione civile in queste ore è impegnata sul campo soltanto per garantire l'incolumità delle squadre messe in campo dalla Iplom e dai vigili del fuoco, impegnate giorno e notte sul letto del fiume per arginare i danni e ripulire l'acqua. E ancora, il rischio alluvione che potrebbe trasformare lo sversamento (ogni sversamento, non solo quello dell'Iplom) in un disastro ambientale di proporzioni catastrofiche. Ieri, per sbriciolare gli argini costruiti per fermare il greggio, è bastata una pioggia normale: 20, 30 millimetri caduti alla sorgente del Polcevera. Nel 2014, per intenderci, si arrivò a picchi di 200 millimetri. Fiumi e sicurezza: a Genova tocca ricominciare da capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

